



Una generale diffidenza nei confronti di istituzioni e società

Salvatore Di Piazza

Come ormai da una decina di anni a questa parte, anche quest'anno il Centro Pio La Torre ha svolto un'indagine sulla percezione del fenomeno mafioso, somministrando agli studenti delle scuole superiori ed universitari un questionario i cui risultati, ancora una volta, offrono interessante materiale di indagine.

Pur con i dovuti caveat – trattandosi di un campione non rappresentativo da un punto di vista statistico – prenderemo spunto in particolare dalle risposte alle domande V45 e V46 per articolare alcune riflessioni.

La questione centrale delle due domande in questione riguarda la nozione di fiducia. Nella prima di esse viene chiesto agli studenti di esprimere il grado di fiducia – articolata in “molta”, “abbastanza”, “poca” e “per nulla” – che ripongono nelle seguenti categorie socio-professionali: banchieri, giornalisti, impiegati pubblici, insegnanti, magistrati, parroci, politici locali, politici nazionali, poliziotti, carabinieri e finanziari (GdF), sindacalisti.

Nella seconda domanda che analizzeremo, la questione della fiducia è posta a più ampio raggio, dal momento che viene chiesto ai giovani di esprimere e modulare il proprio accordo (“molto d'accordo”, “abbastanza d'accordo”, “poco d'accordo”, “per nulla d'accordo”) rispetto alle seguenti affermazioni: “gran parte della gente è degna di fiducia”, “non si è mai sufficientemente prudenti nel trattare con la gente”, “la gente, in genere, guarda al proprio interesse”, “gli altri, se ne hanno la possibilità, approfittano della mia buona fede” e “ritengo che gli altri siano, nei miei confronti, sempre corretti”.

Le due domande, come è facile comprendere, sono strettamente connesse e riguardano la maniera in cui viene percepita la relazione fiduciaria tra i cittadini ed alcune istituzioni o, più in generale, la relazione tra cittadini.

Per quanto riguarda la prima domanda divideremo i risultati in due macro-categorie: una positiva che comprende un grado di fiducia riposta valutata come “molta” o “abbastanza”, ed una negativa che mette assieme le risposte “poca” e “per nulla”, sempre riferite alla fiducia riposta.

Ci appare estremamente significativo il fatto che – e in questo senso la tendenza è in linea con i risultati degli ultimi anni – soltanto tre delle dieci categorie oggetto di domanda presentino una prevalenza di fiducia positiva, ovvero dove la somma delle risposte “molta” e “abbastanza” sia superiore al 50%: insegnanti (84,6%), poliziotti, carabinieri e finanziari (70,56%) e magistrati (55,13%).

Sempre in linea con i risultati degli ultimi anni, la categoria che riscuote minore fiducia da parte dei ragazzi è quella dei politici, sia quelli nazionali (15,46%) sia quello locali (20,09%), seguita da sindacalisti (32,32%), parroci (45,55%), banchieri (45,72%), giornalisti (46,52%), impiegati pubblici (47,66%).

Fa riflettere – ma non stupisce – in particolare la sfiducia rispetto a chi svolge ruoli politici (compresi i sindacati), dal momento che tale sfiducia è segno di come sia considerata fallimentare una funzione che dovrebbe essere invece centrale di ogni sistema democratico, quello della rappresentanza. Non è un caso, del resto, il progressivo e pericoloso dilagare – anche oltre i confini nazionali – di due fenomeni strettamente connessi tra di loro e riconducibili (anche) alla relazione di sfiducia di cui abbiamo appena detto: da una parte l'ondata populista impregnata di critica ai cosiddetti politici di professione, dall'altra il mito di una democrazia diretta che possa bypassare il più possibile la delega rappresentativa.

Per certi versi ancora più inquietante è il risultato della seconda domanda da noi analizzata, dal momento che questa sensazione di sfiducia si estende in maniera generalizzata nelle relazioni interpersonali.

La maggioranza dei ragazzi non concorda (sommando “poco d'accordo” e “per nulla d'accordo”) con le affermazioni “gran parte della gente è degna di fiducia” (58,33%) e “ritengo che gli altri siano, nei miei confronti, sempre corretti” (66,1%), mentre è d'accordo (sommando “molto d'accordo” e “abbastanza d'accordo”) rispetto alle altre tre affermazioni: “non si è mai sufficientemente prudenti nel trattare con la gente” (85,34%), “la gente, in genere, guarda al proprio interesse” (90,45%), “gli altri, se ne hanno la possibilità, approfittano della mia buona fede” (82,88%).

Quello che emerge è, dunque, una generalizzata diffidenza nei confronti dell'altro e di una eventuale interazione trasparente e disinteressata. Non si tratta di un sintomo di poco conto. Si tenga presente, infatti, che il patto sociale tra gli individui di una qualsiasi comunità più o meno istituzionalizzata non può che reggersi sul gioco della fiducia: si accorda una preliminare fiducia che poi viene effettivamente vagliata e messa alla prova. Come ci insegna il sociologo tedesco Niklas Luhmann, senza un generalizzato sfondo di fiducia non soltanto il singolo individuo è particolarmente esposto ad una condizione nevrotica e patologica, ma è l'ordine sociale stesso che viene messo in pericolo.

Non è un caso che queste domande facciano parte di un questionario sulla percezione del fenomeno mafioso, dal momento che quest'ultimo, come è noto, ha successo e si radica anche a causa dell'insoddisfazione dei cittadini nei confronti della gestione del potere politico che spinge a perseguire – talora ad ogni costo – un interesse personale in luogo di un più ampio bene comunitario. La complessa partita della lotta alla mafia, in fondo, non può non giocarsi anche rafforzando il patto tra cittadini ed istituzioni che appare estremamente compromesso.